Venerdì 3 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 272

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino	L. 12	L. 7	L. 4.
Provincie	id. [illegible]	id. 11	id. 6.
Svizzera	id. 32	id. 17	id. 9.
Francia	id. 36	id. 19	id. 10.
Altri Stati	id. 46	id. 25	id. 13.

Provincie Un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 2 OTTOBRE

GLI OSPIZI DEI TROVATELLI

III

Ospizio di Torino.

Gli ospizi pei figli esposti furono introdotti in Piemonte da' francesi, e conviene che il governo della Ristorazione li ravvisasse di grande utilità, perchè li mantenne, sebbene non fossero nel *Palmaverde*, li serbò ed estese nel mentre adoperavasi a tutta possa a distruggere le vestigia della dominazione francese.

Sarebbe curioso l'investigare le ragioni per le quali il governo preservò quegli ospizi dall'opera di demolizione con tanta cecità compiuta; ma noi non vogliamo fare una relazione storica, bensì esporre le condizioni degli asili, e farne conoscere i difetti.

Esaminiamo l'ospizio di Torino; da questo giudichino i lettori degli altri eretti nello stato.

L'ospizio di Torino ricovera ogni anno circa duemila bimbi; 1,300 all'incirca esposti nella ruota e 700 nati nell'ospizio stesso.

Il numero aumentò progressivamente colle facilità delle comunicazioni e specialmente per le strade ferrate, per guisa che l'ospizio di Torino è il centro a cui conviene il maggior numero de' trovatelli delle vicine provincie.

Sino dal 1831 si era già osservato un aumento ragguardevole, il numero de' trovatelli entrati essendo asceso a 1063 da 920 nell'anno antecedente, nel 1834 si era giunti a 1102, nel 1837 a 1117, e così via via sino al numero che abbiamo accennato.

Ma nell'incremento hanno qualche influenza l'ordinamento interno dell'ospizio, la legislazione, i difetti dell'istituzione stessa? Ciò non si può mettere in dubbio. La legislazione e l'amministrazione cooperano entrambe ad accrescere il numero di infelici bimbi ed a porgere un eccitamento al vizio ed al disordine.

In pochi paesi vi è tanta larghezza nell'accettazione degli esposti e tanta avversione a tutto ciò che tende a restringerne il numero.

Le madri che si ricoverano nell'ospizio delle puerpere non sono libere di recar con sè i loro pargoli: esse sono costrette ad abbandonarli nell'asilo, a cui fu attribuito un diritto esorbitante ed iniquo, poichè non crediamo sia governo al mondo che costringer possa la madre a separarsi da' figliuoli.

Si vieta alla madre di ritener il frutto delle sue viscere, osservando che in qualunque modo lo esporrebbe nella ruota. Ma perchè la direzione dell'ospizio assume una responsabilità che dovrebbe esser lasciata interamente alla madre? Se questa fosse libera di abbandonare o portar con sè il suo figliuolo non sarebbe meno probabile il caso di esposizione nell'ospizio? La madre che volesse staccarsi dal bimbo, ha il modo spiccio, quello di non ripigliarlo, e se lo ripiglia si ha ragione di credere sia per allevarlo.

Che se essa lo prendesse solo per ipocrisia ed uscita dall'ospizio della maternità lo deponesse nella ruota, il risultato sarebbe pur sempre lo stesso, ma la direzione non avrebbe il rammarico di allontanare per forza la madre dal suo pargolo, e di contribuire all'incremento del numero de' figli esposti.

Siffatta sollecitudine si potrebbe, se non giustificare, almeno scusare, qualora nell'ospizio si avesse cura de' bimbi.

Ma qual mostruoso contrasto, qual ludibrio della morale non vi si fa? Volete a qualunque costo allevare voi i pargoli, e poi li abbandonate alla ventura, li affidate a balie le quali non possono in alcuna guisa nutrirli.

Una balia dee allevare cinque a sei bimbi: l'allattamento artificiale, l'assenza di pulitezza, l'insufficente sorveglianza, tutto concorre ad accelerare la fine di quelle misere creature. Due terzi muoiono ne' primi venti giorni: quest'è la regola generale: è un infanticidio, ordinato, tutelato, invigilato, protetto dalle leggi.

Siete larghissimi di pene contro i rei di infanticidio; niuno se ne duole, avvegnachè sia uno de' più enormi delitti, che il pudore ed il desiderio di celare le tracce del proprio errore o la propria colpa non attenuano; ma non è una contraddizione di permettere che l'infanticidio si commetta in proporzioni enormi negli ospizi, mentre il legislatore si è studiato di frenarlo colla severità dei castighi?

L'intendente generale ebbe ad osservare nella sua relazione dell'anno 1851 al consiglio divisionale di Torino che il rapporto delle morti ai ricoverati è di 74 08 per cento! È una vera carneficina: lo stato, le divisioni, i comuni non ispendono, i contribuenti non sono aggravati che per mandare nell'altro mondo con maggiore speditezza, infelici pargoli abbandonati!

Ma almeno nell'ospizio si ha cura dei superstiti; si allevano bene, si dà loro una educazione morale, un' istruzione solida, atta a formare buoni e laboriosi giovani operai intelligenti e morigerati.

Siamo dolenti di dover dissipare tale illusione. Non solo l'istruzione è insufficiente, ma si contraria tutto ciò che tende a migliorarla, si niega persino di affidare quei ragazzi a capi d'opifici, noti, onesti, i quali potrebbero in pochi anni tirarli su e formare dei discreti artigiani. Noi potremmo citare qualche proprietario di setificio, che assai di buon grado avrebbe accolto nella sua manifattura un numero non lieve di quei giovani. Egli offrivasi anche di farli educare. Si discussero i patti e si fecero i capitolati di convenzione, ma quando si fu al punto di stringere il contratto, tutto fu mandato a monte: i ragazzi rimangono nell'ospizio, ed i contribuenti continuano a pagare senza alcun profitto.

Le giovani sono in condizioni peggiori, poichè non addestrate neppure in quei lavori donneschi, che possano facilitare ad esse il collocamento in case di persone dabbene. Diremo anzi, che v'ha una ritrosia inesplicabile a lasciarle uscire dall'ospizio. Parrebbe che nate nell'ospizio, abbiano a morirvi.

Vuolsi che le suore, addette all'ospizio, siano venute nel pensiero di formare una specie di monastero, falsando interamente lo scopo dell'istituzione e facendo ingiustamente aggravare l'erario.

Non si comprende come la direzione permetta di tale cose; ma essa sembra ridotta ad una semplice rappresentanza, ad una nominale autorità e chi regna e governa e dispone di tutto a suo beneplacito è la superiora delle suore, la quale si è attribuito un potere illimitato e dispotico.

Noi non condanniamo l'autorità negli istituti dei trovatelli, quando è benefica; ma allorchè è rivolta a danno di infelici bimbi e dei contribuenti, si ha ben ragione di chiedere se è giusto il mantenerla e convenevole il lasciarla sconfinata e senza severo controllo.

Gli ospizi del nostro stato paiono istituiti più per incoraggiare il vizio, porgendo un facile modo di nasconderne il frutto, che non per salvare dalla morte o dall'abbandono i pargoli: ogni larghezza per ricoverarli, niuna cura per allevarli, niun riguardo alle nutrici, che, mal compensate, poco si affezionano ai bimbi, e dovendone allattar parecchi sono indotte a negligerli e privarli di quelle cure indispensabili alla pargolezza ed all'infanzia.

L'asilo di Torino è quello dove la mortalità è più spaventevole, ed anzi venne aumentando, quantunque quegli scompartimenti suoi e la sua posizione siano migliori di molti altri per vastità, per aria e per luce; la qual cosa dimostra che il male proviene interamente dalla trascuratezza, dal numero e dalla ristrettezza dei mezzi.

Può lo stato esser indifferente ad una condizione tanto deplorabile? Se l'ospizio ha da essere la tomba dei bimbi, non sarebbe preferibile il chiuderlo? Ma quando un'istituzione ha gittate radici nel paese, quando i disordini della società trovarono in essa un incoraggiamento, non è più agevole il sopprimerla, ed il governo dee procacciare di riformarla o di sostituirne un'altra, la quale raggiunga l'intento di salvare da morte certa, inevitabile migliaia di infelici bimbi, a cui lo stato dee fare le veci dei genitori.

IL CONVITTO ECCLESIASTICO DI SAN FRANCESCO

detto volgarmente del Teologo Guala.

Troviamo nella *Gazzetta dei Giuristi* un documento, nel quale si ha uno di quei mille casi di captazione di eredità, per cui la memoria del teologo Guala venne in sì odiosa rinomanza.

Il lettore non ha dimenticato come del convitto da lui fondato scrivesse il Gioberti: « Il convitto di S. Francesco è difficile a definire. Esso è un collegio, un monastero, « un presbiterio, un capitolo, una penitenzieria, una chiesa, una casa, una curia, « una corte, un'accademia, un conciliabolo, « un ritrovo politico, un conventicolo fazioso, un'azienda mercantile, un banco di « polizze, un' officina di giaculatorie, un « lambicco di casi di coscienza, un semenzaio di errori, una scuola d'ignoranza, una « fabbrica di bugie, un filatoio d' intrighi, « un nido di tranelli, un fondaco di pettegolezzi, una dispensa di ciondoli, una bottega di grazie, una cuccagna di favori, « una camera di prebende, una zecca di « provvisioni, e infine molti vogliono che sia « un laccio, o un uccellare, o un paretaio, « dove si insaccano e si invischiano doni, e « redità in calca, come i pesci e gli uccelli nelle reti, nei vergoni e nelle panie; « è una congrega palese e segreta, privata « e pubblica, sacra e profana, laicale e ieratica, plebea e patrizia, chiericale e monacale, religiosa e politica. »

Anche Brofferio, nella sua *Storia del Piemonte*, così si esprime: « Più di tutte le « case, e conventi, e congregazioni, serviva « con rara utilità alla fazione gesuitica il « convitto di S. Francesco, diretto da un padre Guala, sotto gli auspizii del quale si « moveva in Torino la gran macchina del « loiolismo piemontese. Il convitto di San « Francesco, null'altro in apparenza che un « collegio di chierici, mal potrebbe dichiararsi che cosa fosse in realtà. Tutte le cabale, tutte le reti, tutte le macchinazioni « per seminare discordie, tessere inganni, diffondere errori, ordir calunnie, carpire eredità, dare e togliere impieghi, onori, dignità, « elaboravansi santamente nel convitto di S. « Francesco. Non vi era Eccellenza in Torino presso la quale non avesse le grandi « entrate padre Guala, per i suoi quotidiani « tranelli. Disponeva nelle grandi occasioni « di una dozzina di vecchie marchese e contesse, che erano la provvidenza del gesuitismo. »

Ecco ora il documento di cui facevamo parola. Noi lo pubblichiamo nella sua integrità, ad autentica constatazione dei fatti ivi narrati; mandandolo all' indirizzo dell' *Armonia*, e di quanti rimpiangono i tempi nei quali potevano simili spogliazioni impunemente commettersi:

APPENDICE

LA DAMA DI PICCHE

NOVELLA

(*Imitata dal russo*, di Alessandro Puschkin)

(*Vedi* n. 270)

Due giorni dopo la giovane Elisabetta stava per montare in carrozza assieme alla contessa, quando vide Ermano piantato dinnanzi alla porta della casa. La sua figura era bensì per metà avvolta in un mantello di pelliccia, ma sotto il cappello scintillavan due occhi neri vivissimi. Elisabetta provò nell'animo un certo spavento nel vederlo, senza sapere il perchè, e tremante e silenziosa prese il suo posto nel cocchio.

Tornata a casa, corse alla finestra con un gran batticuore; l'ufficiale era al suo solito posto e pareva divorarla cogli occhi. Ella si allontanò tosto, ma una curiosità ardente si era impadronita di lei; anzi le pareva di essere in preda ad un sentimento finora ignoto.

Dopo d'allora non trascorreva un giorno che il giovane ufficiale non si presentasse sotto la finestra e in questa guisa si formò fra di loro una muta relazione. Mentre sedeva intenta al suo lavoro, le pareva di sentirlo avvicinarsi, alzava gli occhi, e infatti era desso che si presentava al suo sguardo nella via sottoposta; a poco a poco si avvezzò a guardarlo, e il muto giuoco delle occhiate diventava ogni giorno più lungo e complicato. Il giovane sembrava esprimere nel modo più significante la sua gratitudine per l' innocente favore che gli si accordava di guardarlo, ed essa colla percezione pronta ed acuta della donna s'accorgeva che le pallide guancie dell'ufficiale si colorivano profondamente quando gli sguardi d'entrambi s' incontravano. Dopo otto giorni ella si era già fatto coraggio di sorridere.

Allorchè Tomski chiese alla sua ava il permesso di presentarle un amico, grande fu l'agitazione e il batticuore della damigella, credendo che si trattasse del suo ufficiale, ma quando seppe che l'amico nominato da Tomski era nelle guardie, ella fu colta da acerbo rimorso, e si fece gravi rimproveri di aver tradito il suo segreto in presenza di un giovane d' animo così leggiero e spensierato.

Ermano era figlio di un tedesco stabilito in Russia, che gli aveva lasciato una piccola sostanza. Fisso nell'idea di procurarsi e conservarsi la sua indipendenza, egli si è fatto una legge inviolabile di non spendere nulla delle sue entrate, di vivere del suo stipendio, di non permettersi la menoma spesa superflua. Era poco socievole, ma ambizioso, ed il suo contegno riservato offriva di rado ai suoi compagni la occasione di divertirsi a sue spese. Ma sotto la freddezza apparente del suo esteriore covavano le più ardenti passioni, e signoreggiava la più sregolata fantasia; egli sapeva però sempre essere padrone di se stesso, e si teneva lontano dalle solite aberrazioni della gioventù. Aveva una gran passione per il giuoco e, conoscendolo intimamamente, si sarebbe detto che era nato giuocatore; eppure non prendeva mai in mano una carta da giuoco, comprendendo, per valersi delle stesse sue parole, che la sua posizione non gli permetteva di arrischiare il necessario per guadagnare il superfluo.

Ma l'aneddoto delle tre carte vincenti cominciò a girare per la sua testa, la sua fantasia ne era riscaldata, per tutta la notte non pensò ad altro. Nella giornata successiva le tre carte erano divenute in lui un'idea fissa, e si proponeva di mettersi in possesso di questo segreto a qualunque costo. Alla sera percorse le vie di Pietroburgo quasi sognando, e nella sua fantasia faceva passare le carte di tutto un giuoco, sperando di trovare in questa rassegna ideale qualche arcano segnale che lo guidasse a penetrare il segreto. Ma invano; non v'era che la contessa che gli potesse scoprire il gran segreto! « E se me lo dicesse! » ripeteva egli da sè sotto voce! «Se potessi indurla a manifestarmi il suo segreto... Mi farò presentare in casa sua, le farò la corte, procurerò di insinuarmi nelle sue buone grazie... Ha settantacinque anni... bell'avventura... può morire da un momento all'altro... bisogna affrettarsi... storia da pazzi... la è poi vera ?...» E così continuava a mormorare fra i denti facendo lunghe pause tra una frase e l'altra, qualche volta interrompendo a mezzo le parole, fermandosi qualche fiata, stralunando gli occhi, facendo gesti da spiritato. Poi si calmava, mandava al diavolo le carte, la contessa, i guadagni, i segreti « ... Ci ha contato una favola ... » riprendeva poi il suo monologo... « le tre carte vincenti hanno nome parsimonia, temperanza, lavoro... Così si raddoppiano, si decuplano le proprie sostanze, si acquista un'esistenza libera ed indipendente . . . Tre carte... Picche, cuori, fiori, quadri !... Re, dama, fante !...» E ricominciava di nuovo le sue fantasie, e agli amici che lo incontravano e lo salutavano rispondeva: « Tre carte !...» invece di buona sera !... « Picche !» invece di addio, ed altre simili stranezze.

Intanto a forza di girare era venuto tardi, e senza accorgersi stava dinnanzi ad un gran palazzo di costruzione tanto antica, quanto può essere a Pietroburgo, in una delle vie principali. Il passaggio era quasi intercettato da una lunga fila di carrozze, che l' una dopo l'altra si fermavano dinnanzi al portone splendidamente illuminato. Si aprivano uno dopo l'altro gli sportelli e ne esciva ora il piccolo piede di una elegante signora, ora lo stivale munito di sprone di qualche generale, ora si vedeva spuntare una calza di seta riccamente trapuntata, ora la scarpetta inverniciata di un diplomatico alla moda. Pelliccie e mantelli si facevano passare in processione dinnanzi al gigantesco guardaportone, che si teneva ritto nella sua uniforme gallonata. Ermano soffermossi un istante a mirare questa specie di lanterna magica, poscia si volse ad un Buducinik (guardia notturna) che se ne stava rannicchiato nella sua garretta, e gli domandò: « A chi appartiene questa casa? »

Conclusioni del ministero sul ricorso del teologo Cafasso direttore del convitto ecclesiastico di San Francesco.

La condizione legale e giuridica del ricorrente convitto ecclesiastico quella si è di una società approvata dal re, di indole meramente laicale, e di amministrazione privata: pel quale rispetto venendo per sè medesimo a classarsi sotto il disposto della parte finale dell' articolo 436 del codice civile, non potrebbe rivocarsi in dubbio la competenza di questa corte a statuire sulla chiesta permissione di vendita.

Se non che, più che all'indole di esso convitto, accade di por mente a quella della istituzione per cui sonogli provenuti i beni della cui alienazione si tratta.

Dai titoli alla cui presentazione fu il convitto eccitato risulta che tali beni raccolse dalla marchesa Irene Incisa di Camerano, già vedova del marchese Giambattista Operti di Cervasca, la quale in suo testamento segreto del 28 ottobre 1828, presentato lo stesso giorno al notaio Borgarello, così disponeva: « Desiderando di convertire in uso pio una « porzione delle mie sostanze, lego la proprietà « della cascina detta *la Felizzana*, da me posseduta sul territorio di Fossano, al convitto ecclesiastico attualmente diretto dal signor teologo « Luigi Guala, capo di conferenze morali, in Torino, con che si osservi il regolamento del medesimo, anche nella parte che concerne l'assistenza ai prigionieri. — Lego al prefato signor « teologo Guala, sua vita durante, l'usufrutto della « cascina suddetta, coi frutti esistenti, e fitti non « percetti, all'epoca della mia morte; dispensandolo dall'obbligo di inventaro o cauzione; da « convertirsi dal medesimo nell'uso confidatogli. « — Ove il detto legato, fatto al convitto, per qualunque siasi causa non potesse aver luogo, cessato che sia l'usufrutto predetto, istituisco su « detta cascina un beneficio semplice perpetuo « ecclesiastico alla cappella della SS. Vergine del « Carmine, eretta nella chiesa parrocchiale di San « Giorgio, di Fossano, cui lego per dote la detta « cascina e beni, col peso perpetuo al provvisto « di celebrare o far celebrare due messe ebdomadarie in suffragio dell'anima mia e dei miei predecessori, ed inoltre di pagare annualmente, a « semestri maturati, al detto convitto la somma di « lire mille duecento, con che si osservi il regolamento come sovra; ed in mancanza del convitto, o cessazione del regolamento, le lire mille « duecento dovranno dal provvisto del beneficio « impiegarsi annualmente a favore dei prigionieri « nelle carceri di Torino e di Fossano, nel modo « che meglio stimerà, desiderando che si preferisca il soccorso spirituale; senz'obbligo di resa « di conto, salvo al proprio vescovo in caso di richiesta, ma sempre senza essere tenuto a giustificazione alcuna. » E passava quindi alla nomina dei chiamati al patronato attivo e passivo del beneficio, quello conferendo, per la prima nomina, alla contessa Antonietta Solaro di Villanova, *atteso*, vi si dice, *il di lei concorso alle presenti mie disposizioni, col pagamento della somma fra noi intesa*.

In nota testamentaria poi, del 25 aprile 1829, depositata nelle minute del detto notaio Borgarello con atto del 20 marzo 1835, la marchesa Operti dichiarava, a *maggiore spiegazione del legato in esso testamento fatto*, essere sua intenzione *che gli individui li quali saranno accettati nel convitto ecclesiastico debbano essere residenti nelli stati di S. M. il re di Sardegna*.

Succedeva altro testamento segreto, del 1° luglio dello stesso anno 1829, presentato lo stesso giorno al notaio Negro, nel quale così esprimevasi la marchesa testatrice: « Dichiaro d'aver fatto il legato al « convitto della cascina detta *la Felizzana*, proveniente dalla successione dell'abate Gromis, e « nel modo dal precedente mio testamento risultante, per essere la detta cascina costituita in « beneficio ecclesiastico, e perchè la medesima sii « sempre destinata ad opere pie; sperando d'inseguire in una tale maniera anche l'intenzione del « fondatore; dichiarando aver li redditi di detta « cascina sempre così destinati in opere pie. »

Finalmente, con codicillo del 15 marzo 1834, ricevuto da esso notaio Negro, la vecchia marchesa, *sulla decisa richiesta*, come ivi si legge, *del signor teologo Guala, e unicamente per aderire alla sua preghiera e viva istanza, e stante la protesta che non avrebbe accettato il fattogli legato di usufrutto*, tale legato annullava, *fermo nel resto il da lei disposto nelle precedenti sue disposizioni relativamente a detta cascina*.

Si avverte ancora che con decreto dell'arcivescovo di Torino, del 6 aprile 1835, *attenta evidenti, non solum præfati convictus, verum etiam universæ Diœcesis, utilitate*, veniva quello autorizzato all'accettazione del legato.

Crede l'ufficio estraneo all'oggetto del presente ricorso l'entrare in una diretta e particolare disamina dei caratteri sotto i quali viene ad appalesarsi, dal complesso delle riferite disposizioni, la istituzione con esse ordinata; sgombrandola, con minuta e comparata analisi delle singole clausole, da quell' involucro di mistero e di reticenze di cui la si volle circondata.

Ben gli giova di avere tali disposizioni richiamate, nel loro testual tenore, affine di far palese come non possa per nissun conto riscontrarsi nel ricorrente convitto ecclesiastico un diritto di proprietà assoluta, e libera disponibilità, del podere *la Felizzana*, ma siane, al più, un semplice amministratore, colle assegnate speciali destinazioni; nelle quali primeggiando un concetto di beneficenza, segnatamente a pro dei carcerati, concetto che sembra essere stato l'idea predominante della marchesa Operti, e delle altre persone seco lei associatesi, secondo le sue dichiarazioni, nel medesimo intendimento, può forse non senza ragione dubitarsi se la istituzione in discorso, ove non abbia avuto luogo la costituzione, subordinatamente imposta, in benefizio ecclesiastico, non prenda natura di vero lascito di carità e di beneficenza, cui si rendano applicabili, se non le disposizioni del regio editto 24 dicembre 1836, quella almeno dell' articolo 2 della legge 7 ottobre 1848, e se, nel caso eziandio della costituzione sopradetta in benefizio ecclesiastico, non trovisi questo colpito dal disposto dell'articolo 3 della legge 29 maggio 1855.

Checchè siane, venendo ora a ciò che forma propriamente l' oggetto della sporta domanda, l' ufficio porta avviso che, nella condizione attuale di cose, ritenuta la qualità di amministratore, della quale il convitto trovasi ad ogni modo in possesso, finora non contrastatogli, e poichè non si tratta di vera alienazione, ma bensì del semplice investimento del prezzo o valore del podere summenzionato in cedole del debito pubblico dello stato, non debba la indeterminata natura della istituzione essere di ostacolo alla chiesta autorizzazione di vendita, cioè ad un provvedimento il quale, senza toccare alla sostanza della istituzione stessa, o mutarne le sorti, solo tende a trasformare, in modo ad essa vantaggioso, la dotazione, restituendo ad un tempo al libero commercio, coerentemente ai principii e allo spirito onde sono informate le leggi che regolano e moderano in oggi la esistenza presso di noi delle manimorte, i beni di cui quella attualmente componesi.

Del rimanente, e circa l'utilità dell'accettazione della offerta di lire 60,000 fatta dal Giovanni Gauno per l'acquisto del ridetto podere, mediante dispensa dai pubblici incanti, invero ella pare posta abstanza in chiaro dai calcoli contenuti nella relazione giudiziale di perizia giurata del 28 dello scorso agosto, avvalorati dall'istromento, di cui pure si chiese la presentazione di ultima locazione.

Rendendosi tuttavia opportune, a meglio stabilirla, ulteriori indagini, perciò l'ufficio dell'avvocato generale, mentre si riserva di proporre nelle sue conclusioni definitive le annotazioni da apporsi alle cedole, tanto affine di segnarne la inalienabilità, quanto acciocchè nulla venga pregiudicato intorno all' indole della istituzione per cui sonosi devoluti al convitto i beni di cui quelle rappresenteranno il prezzo,

Conchiude intanto che si possa dalla corte innanzi tutto commettere al giudice di Fossano di assumere giurate informazioni, ecc.

Torino, il 17 settembre 1856.

DEBERNARDI S. A. G.

DECRETO.

La corte d'appello, udita la relazione fatta dal consigliere delegato dell'avanti esteso ricorso, delle carte annesse, e delle conclusioni del pubblico ministero, manda tali conclusioni eseguirsi.

TADINI Cons. F. F.

STRADA FERRATA DI NOVARA.

Domani (3) gli azionisti della strada ferrata di Novara si convocano in assemblea generale per deliberare intorno alla ratifica della convenzione conchiusa colla società della strada ferrata Vittorio Emanuele per la fusione delle due compagnie.

Parecchi di coloro che sembravano ostili alla fusione finirono con persuadersi che il contratto era favorevole tanto agli azionisti quanto agli interessi generali dello stato.

Crediamo quindi che la convenzione, adottata ad unanimità dal consiglio di amministrazione, otterrà una ragguardevole maggioranza nell' assemblea generale, e speriamo che non si ritarderà a riconoscere che quest'operazione cotanto contrastata seconda gl'interessi pubblici e reca agli azionisti un beneficio, che difficilmente avrebbero potuto ottenere altrimenti.

Apprendiamo che la strada ferrata di Savoia sarà aperta il giorno 20 del corrente mese.

L'amministrazione ha prese le opportune precauzioni per assicurare il passaggio dei viaggiatori da S. Giovanni di Moriana a Susa. Essa ha fatto acquisto a tal uopo di 180 cavalli.

LA *GAZZETTA D'AUGUSTA* E LA PRUSSIA. Troviamo nella *Gazzetta universale d' Augusta* un dispaccio telegrafico da Berlino 27 settembre nel quale si annuncia che il *Monitore prussiano* pubblica un decreto del ministero degli interni col quale si proibisce la gazzetta suddetta per tutta l'estensione degli stati prussiani:

Il motivo di questo ostracismo non è indicato; notiamo che la *Gazzetta d'Augusta* è l'organo del governo austriaco in Germania e sostiene gli interessi austriaci con un calore che oltrepassa ogni limite, il che non impedisce alla gazzetta stessa di darsi l'aria di un foglio liberale. Ma ciò appartiene alla tattica. Questa sua posizione la spinge quindi soventi ad invettive contro la politica prussiana e la Prussia in generale, le quali certamente a Berlino dovevano produrre non poca avversione.

Non pare però che questo sia il motivo ostensibile, giacchè quel colore politico della *Gazzetta d'Augusta* esiste già da moltissimi anni e negli ultimi fogli non s' incontra alcuna frase che in linea politica possa avere destato lo sdegno del governo prussiano sino al punto di decretare quel divieto. Probabilmente sono state offese le suscettibilità della corte di Berlino da alcune corrispondenze epigrammatiche sulle nozze del granduca di Baden con una principessa prussiana, celebrate in quella capitale negli scorsi giorni. Il corrispondente comunica in una di queste lettere il programma ufficiale di una delle cerimonie, la così detta *Danza delle fiaccole*, che qualifica di cerimonia *specificamente prussiana*. Essa consiste in un accompagnamento degli sposi nella camera nuziale, nel quale le dodici fiaccole sono portate in processione due a due da dodici ministri di stato, cioè dagli otto in carica, e da quattro altri ministri fuori di servizio. L'ordine ai ministri di comparire a corte per questa funzione fu dato dal re stesso col mezzo del gran mastro delle cerimonie. In questa circostanza la sposa si toglie la giarrettiera e la gran maggiordoma ne distribuisce i pezzi agli intervenuti.

La figura che fanno i gravi ministri del regno di Prussia in questa cerimonia non sembra molto dignitosa e probabilmente avrà dato luogo ad epigrammi e comenti alla popolazione di Berlino. Infatti in una successiva lettera il corrispondente narra che il ministro degli interni sig. Westphalen e il ministro fuori di servizio conte Arnim Boitzemburg non intervennero all'ordinata danza delle fiaccole sotto pretesto di malattia.

Il corrispondente narra i fatti semplicemente senza alcun commento. Ma dopo aver dato l'estratto suddetto del programma ufficiale, aggiunge: « Già che parliamo di corte, vi narrerò un aneddoto che ho trovato in un foglio di provincia. Allorchè non ha guari la regina si recò a Potsdam, e il re l' accompagnò alla stazione della strada ferrata, videro di guardia due soldati di una statura straordinaria (il corrispondente non accenna dove fossero di guardia, evidentemente però trattasi del palazzo reale). Il re si avvicinò al primo e gli chiese il suo nome: « Maestà, mi chiamo *Kind* (fanciullo)! » rispose il soldato facendo il saluto militare. Il re si volse all' altro, e gli fece la stessa domanda. « *Klein* (piccolo) » rispose l'altro.

— « Vedi, Elisabetta » soggiunse il re volgendosi con un sorriso a sua moglie « la nuova custodia dei piccoli fanciulli » (*die neue Klein-Kinder-Bewahranstalt*, il nuovo asilo d' infanzia) »

Il corrispondente si dà l' aria innocente, e fa l'osservazione essere una fortuna che Kind e Klein non siano impiegati alla dogana di Lindò, perchè altrimenti avrebbero promosso un processo sull'arguto detto reale; ma convien dire che a Berlino si sia compreso l'epigramma che in occasione della *danza delle fiaccole* trasforma il palazzo reale in un asilo d'infanzia; e che il re di Prussia, o chi lo rappresenta, sebbene non appartenga alla dogana di Lindò, abbia stimato di fare, se non un processo in forma, almeno una giustizia sommaria della *Gazzetta d' Augusta*.

Il corrispondente ha anche avuta la mancanza di tatto di offendere apertamente la popolazione di Berlino nella stessa lettera. Parlando del figlio di una persona che ha avuto a Berlino molta fortuna, ma poca morale, scrive: « Auguriamo

---

— « Alla contessa ***. » Disse il nome dell'ava di Tomski.

Un freddo brivido percorse le membra di Ermano all' udire quel nome, la storia delle tre carte, per un momento scordata, si ridestò nella sua fantasia. Fece più volte il giro della casa, pensando alla vecchia che ne era la padrona, alle sue ricchezze, al suo segreto, alle sue carte.

Tornato a casa, si gettò sul letto senza poter chiudere un occhio per lungo tempo, vedendo sempre tra la veglia e il sonno, ora la vecchia, ora le carte, ora la tavola verde del giuoco. Alla fine lo vinse la stanchezza; egli si addormentò profondamente, non sognando altro che di giuoco, monete d'oro e di banconote, gli pareva di piegare i *paroli* l' uno dopo l'altro, di guadagnar sempre, di aver le tasche piene d'oro, il portafogli di cedole. Quando si svegliò, si maravigliò che tutte queste belle cose non erano che un sogno, svanito coll'apparire della luce del giorno. Per consolarsi dei perduti tesori, ricominciò la sua passeggiata per le vie della città, e non andò guari che egli, senza accorgersi, si trovò dinnanzi al palazzo della contessa. Pareva che una forza invisibile lo avesse colà guidato, e lo tenesse fermo davanti a quel palazzo. Rimase lì piantato come una statua e si mise a contare le finestre, nella speranza forse che ne escisse qualche numero cabalistico, come chiave della sospirata tripla di carte. Invece ad una di esse scoperse una testa giovanile con capegli neri, inclinata sopra un libro o qualche lavoro femminile. Venne un momento che la testa si alzò per guardar fuori della finestra ed Ermano scôrse un visino fresco ed amabile con due occhi neri e scintillanti.

A quella vista si sentì come rinato, gli parve un istante di avere scoperto l' arcano, senza però darsene esatta ragione. Le finestre del palazzo gli parevano tante carte, quella della testina era la vincente. Tutto lieto e pensando di aver trovata la fortuna, correva a casa per notare la carta, ma quando fu per scrivere, gli parve aver dimenticato il colore e ritornava al posto. Ma la testina non v' era più ed Ermano malediva la sua sorte e la sua cattiva memoria.

III.

La contessa si era di nuovo ravvisata, aveva ordinato di riattaccare i cavalli, volendo pure ancora uscire. Elisabetta si mise in fretta il cappello e lo sciallo, e raggiunse la vecchia, mentre due colossi di lacchè avevano la maggior fatica del mondo per metterla in carrozza senza che la si affaticasse; intanto Elisabetta guardando fuori del portone, vide appressarsi il giovine ufficiale, toccarle la mano e scomparire immediatamente. Essa non sapeva più quello che si facesse, solo s' accorse di aver in mano un piccolo viglietto che si affrettò di nasconderе nel guanto. Salita in carrozza, era tutta confusa, non vedeva ed ascoltava più nulla. Ad ogni domanda della contessa rispondeva a rovescio, e sì che costei non desisteva un momento dall' antica sua abitudine di accumulare domande sopra domande. « Chi è quell' uomo che vi ha salutato? Come si chiama questo ponte? Che cosa c' è su quell' insegna? Che cosa porta quell'uomo? Di chi è l' equipaggio che ora è passato?» e simili, cui la contessa voleva pronta e categorica risposta. La povera Elisabetta rispondeva a casaccio e senza coerenza; la vecchia contessa era altamente sdegnata della sua distrazione.

« Ma dimmi, carina, che cos' hai quest' oggi? A che pensi? Anzi perchè non mi guardi nemmeno in volto? Non m' intendi, parlo turco, eh! Possibile! Sei di stucco? »

Elisabetta non dava retta nemmeno ai rimproveri. Appena ritornata a casa, si affrettò nella sua stanza, vi si rinchiuse colla chiave e trasse fuori dal guanto la letterina. Non era suggellata, e quindi affatto impossibile tralasciare di leggerla. Conteneva una dichiarazione amorosa, tenera, ma spirante un timido rispetto, tradotta parola per parola da un romanzo tedesco. Elisabetta non sapeva il tedesco, quindi trovò che il tenore della lettera era assai interessante, e se ne sentiva tutta commossa. Grave era però il suo imbarazzo; per la prima volta in vita sua aveva un segreto, e questo consisteva in una corrispondenza con un giovane che si diceva suo amante! Ella tremava rimproverandosi amaramente l' imprudenza di aver accettato quel foglio, ma non sapendo prendere alcun partito.

Abbandonare il posto alla finestra, respingere con freddo contegno il giovane, rimandare la lettera, rispondere con parole severe e ricise, — a quale di questi partiti doveva appigliarsi? Per domandare consiglio non aveva alcuna amica, e perciò dopo lungo ondeggiare prese la determinazione — di rispondere alla letterina.

Si mise al tavolino, prese carta, penna e calamaio, aggiustò il tutto dinanzi a sè in bell'ordine, e poscia se ne stette pensando in quali sensi e termini dovesse essere vergata l'epistola. Più volte incominciolla, scrisse alcune parole, poi cancellava, finalmente lacerava lo scritto. Ora la frase le sembrava troppo cerimoniosa, ora di troppa confidenza, ora troppo secca, ora troppo indulgente, ora troppo oscura, ora troppo chiara. Finalmente dopo gran fatica e molti pentimenti, alcune righe erano riescite a sua soddisfazione, e le pareva di aver colpito a segno:

« Credo bene, » scriveva, « che Ella sarà guidato dalle più onorevoli intenzioni, e che non avrà voluto offendermi col suo contegno, forse troppo leggiero e spensierato; in ogni modo però Ella comprenderà che la nostra conoscenza non può aver principio in questa guisa. Le rimando la sua lettera, e spero che Ella non mi darà alcun motivo di pentirmi della imprudenza che ho commesso. »

Nel mattino susseguente scorgendo l'uffiziale al suo posto, si tolse dal suo lavoro, aprì una finestra della sala e gettò al vento la sua missiva, nella fiducia che Ermano non l'avrebbe lasciata giungere in mano incompetente. Infatti egli se ne accorse, e la raccolse, indi si ritirò in una bottega da pasticciere, per leggerla a suo bell'agio. Trovò che la lettera non conteneva nulla che lo scoraggiasse, e ritornò a casa assai contento di questo principio del suo intrigo amoroso.

Alcuni giorni dopo comparve nella casa della contessa una giovane che domandò conto di Eli-

« al figlio un'egual fortuna; ciò gli può giovare « sulla riva destra della Sprea.»

Veramente a Berlino si ha torto di dare tanta importanza alle quisquiglie della *Gazzetta d'Augusta*. Un foglio che presta le sue colonne alla difesa ufficiosa del re di Napoli e che osa stampare in faccia all'Europa che il regno delle Due Sicilie è fra i meglio governati ed amministrati non merita altro che disprezzo. È impossibile che la redazione della *Gazzetta d'Augusta* abbia la convinzione che le sue corrispondenze di Napoli espongano il vero stato delle cose, e non si può fare altra supposizione senonchè essa pubblicandole abbia di mira un sordido interesse pecuniario. Simili articoli stanno bene nell'*Univers*, nell'*Armonia* e in altri giornali di egual colore; ma la *Gazzetta d'Augusta*, alla quale sotto altri riguardi non si può negare intelligenza, spirito liberale e sentimento delle convenienze, dovrebbe vergognarsi di dar corso a quelle opinioni e in generale del tono, con cui tratta la questione italiana, facendosi l'organo non solo della più odiosa dominazione straniera, ma anche del più abbietto dispotismo.

Affari di Napoli. Si scrive da Parigi 26 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il ritardo nell'esecuzione delle misure risolute contro Napoli ha aperto un largo campo alla politica conghietturale, e si sono messe in giro le più diverse voci, che la stampa estera poi ci riproduce fedelmente. Intanto credo di dover insistere sopra un punto cioè che non si tratta di un *ultimatum* nè di un termine da prefiggersi al re di Napoli in via ufficiale. Le potenze occidentali credono di avere a questo proposito esaurito tutto quello che si può conciliare colla loro dignità, di aver tentato tutto quello che poteva promettere una riuscita, e sino a che questa era presumibile. Non rimane quindi loro altro che di abbandonare quel tentativi, e in risposta alla noncuranza colla quale furono accolti dalla corte napoletana, di rompere con questa le relazioni diplomatiche, sostituendo alle medesime relazioni semi-ostili. Un cambiamento in questo proposito non può effettuarsi che dalla parte di Napoli; cioè nel solo caso che direttamente o col mezzo dell'Austria giunga la notizia essere il re disposto a cedere. Qui (forse non a Londra) si desidera assai questa eventualità, e perciò si lascia tempo a ciò che la medesima possa effettuarsi, e con molto piacere si desisterebbe allora da misure estreme. Da un giorno all'altro può quindi annunciarsi o l'esecuzione o la cessazione delle misure; un altro rivolgimento non è supponibile nello stato attuale delle cose.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Trieste, 1.

Bombay, 29 *agosto*. D'ordine del governo inglese si prepara qui una dimostrazione militare nel golfo Persico.

I timori d'una nuova insurrezione dai Santhals si sono dileguati.

Qualche piccolo disordine è succeduto a Pendjab.

Parigi, 2 *ottobre*.

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice ebbero a Bordeaux un ricevimento entusiastico.

Marsiglia, 1. La squadra inglese era aspettata a Tolone il 1° di ottobre.

La squadra francese non si è ancora mossa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. in udienza del 25 settembre 1856, sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fecia di Cossato cav. Luigi, maggior generale in disponibilità, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Porrino cav. Agostino, maggiore di stato maggiore, comandante in secondo della R. militare Accademia, nominato segretario del congresso consultivo permanente della guerra;

Cantelli Ignazio Giuseppe, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso reggimento;

Casanova Federico Giuseppe, sottotenente nel 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 16 reggimento di fanteria;

Rebaudengo Filippo, capitano nell'8 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Salis Luigi, applicato di terza classe nell'amministrazione centrale della guerra (direzione generale) collocato in aspettativa per riduzione di personale;

Ratti cav. Carlo Felice, applicato di quarta classe nell'amministrazione suddetta (direzione generale) id., id.;

Fleury-Levret Giovanni, sotto commissario aggiunto nel corpo d'intendenza militare, id. id.;

Pasquino Vincenzo, scrivano di prima classe nel corpo suddetto id. id.;

Goria Giovanni, scrivano di seconda classe nel corpo suddetto id. id.;

Ballesio Francesco, scrivano di prima classe nel personale contabile dell'amministrazione della guerra, addetto al magazzino merci, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Facelli cav. Carlo, direttore degli studi della R. militare Accademia, id.;

Frichignono di Castellengo cav. Eugenio, maggiore della divisione militare di Torino, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli per il conseguimento della pensione di giubilazione;

Agosto Pietro, luogotenente nel corpo dei carabinieri reali, id. id;

Montabone Pietro Domenico, luogot. nel 3 regg. di fanteria, id. id;

Crosa Federico, sottotenente nel corpo reale del genio, dispensato dal servizio, per dimissione volontaria;

Maglia Augusto, sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Alessandria, ora in aspettativa, id. id.;

Ribotti di Molières cav. Ignazio, capitano nella R. casa invalidi, dimesso per sentenza di un consiglio di guerra del 20 settembre volgente, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di ritiro.

FATTI DIVERSI

Consiglio superiore d'istruzione pubblica. Alle osservazioni pubblicate nel foglio precedente intorno alla nomina del chiarissimo prof. Riberi a membro ordinario dell'istruzione pubblica, ci vennero fatti alcuni appunti che noi, secondo l'usata nostra imparzialità non vogliamo passar sotto silenzio.

Esse facevano notare che il comm. Riberi non fu mai consigliere universitario.

Ora sappiamo che con R. decreto 30 ottobre 1848 egli fu nominato appunto membro del consiglio universitario di Torino. Egli vi rinunziò poi; ma ad ogni buon conto la nomina regolare l'ebbe e con ciò la condizione imposta dalla legge 4 ottobre 1848 sarebbe adempiuta.

Quanto all'osservazione che conveniva sostare da nuove nomine, essendo imminente una nuova legge che dee ricomporre il consiglio superiore sopra di altre basi, ci viene risposto che l'art. 10 della legge 4 ottobre 1848 prescrivendo che per la validità delle deliberazioni del consiglio è sempre necessaria la presenza almeno di quattro membri ordinari, allo stato attuale delle cose v'era pericolo di rendere impossibili le sedute del consiglio, se non si procedeva a nuove nomine, essendo degli otto membri, morti tre.

Ci viene soggiunto ad onore del comm. Riberi che appena nominato ha istituito sul suo stipendio un premio annuo di 600 lire per l'alunno più distinto di medicina e chirurgia.

Scuole private. Un istituto d'educazione femminile per fanciulle di civil condizione, è aperto con superiore autorizzazione in via Alfieri, numero 7, piano 3°, Torino.

Marina militare. Il capitano dell'*Ichnusa*, sig. Avogadro, ebbe, a quanto ci assicurano, favorevole giudizio dal consiglio di guerra convocato circa l'affare dell'investimento, appoggiandosi ad una inesattezza delle carte prescritte per uso di bordo. Speriamo si pensi a rettificare una volta per sempre (dove occorra) con un serio e completo studio idrografico il *portolano* di un'isola, che forma parte integrante ed interessantissima dello stato, e colla quale si hanno quotidiane occasioni di viaggio. (*Corr. Merc.*)

Pubblicazione. Sono pubblicate le dispense 19 e 20 della Nuova Enciclopedia popolare italiana dell'Unione tipografico-editrice.

Esse compiono il primo volume. Gli editori annunziano la loro determinazione di pubblicare un supplemento annuale, per guisa che l'Enciclopedia rimanga sempre, per quanto è possibile, completa.

Ma questo proponimento non potrebbe attuarsi se il numero degli associati non giugne a 10 mila almeno.

Noi crediamo che l'*Enciclopedia*, compilata con discernimento, siccome ne fa prova il primo volume, possa raccogliere il numero considerevole di associati, su cui fanno assegnamento gli editori, numero considerevole soltanto rispetto all'Italia, poichè in Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti è cosa comunissima, che una buona Enciclopedia faccia 20 a 30 mila associati.

Notizie Ultime

Affari di Napoli. Si scrive al *Times* da Parigi 28 settembre:

« Il dispaccio circolare del principe Gorciakoff, pubblicato nella *Gazzetta di Colonia* e diretto ai rappresentanti della Russia alle corti estere, viene qui considerato come un documento di grande importanza. In tono non è molto meno altiero che le precedenti circolari del conte Nesselrode poco tempo prima che si dichiarasse la guerra; e se la Russia fosse escita trionfante dalla lotta e non vinta, il suo linguaggio non potrebbe essere di molto differente. Salvo di considerare quel manifesto come una semplice bravata, la Russia sembrerebbe in tutto disposta a correre di nuovo i rischii della guerra; e il linguaggio del principe Gorciakoff riferibilmente a Napoli e alla Grecia suona come se egli si figurasse che lo czar fosse il protettore di quegli stati come egli professa di esserlo per i sudditi non musulmani del sultano. Non si può tralasciar di osservare, che quasi nello stesso tempo in cui si pubblica quella circolare, giunge la notizia che la prima divisione della squadra russa di evoluzione, sotto il vice ammiraglio Schantz, ha ricevuto ordine di essere pronta a far vela; e che si diceva a Cronstadt che avrebbe passato l'inverno a Napoli. Vengo assicurato non esservi alcun dubbio che in regioni ufficiali si sia ricevuta questa notizia. La presenza di una squadra russa nel golfo di Napoli è naturalmente considerata come una dimostrazione in favore del re, nel caso che compaiano colà le forze anglo-francesi. Se la comparsa delle flotte fosse susseguita da una sollevazione popolare, il che non è impossibile, quale, domandiamo, sarà l'attitudine dei russi? Dall'altra parte è stata ricevuta la notizia che l'*Elisabetta*, comandata dal barone de Bourguignon, è stata distaccata dalla squadra austriaca e procede a Napoli per essere quivi stazionata in modo permanente.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *settembre*.

Il *Moniteur* di domani o dopo conterrà la famosa nota sugli affari di Napoli e una risposta indiretta alla circolare Gorciakoff, che qui fece grandissimo caso, pel suo tono affatto insolito. La minuta di questa risposta fu spedita all'imperatore e la sua inserzione nel detto giornale dipenderà dalla prontezza del ritorno. Tutti i diplomatici ne sono naturalmente assai commossi, e intorno a tutto ciò si fanno dei commenti che non hanno neppure il senso comune. E io vi invito a stare in guardia contro sì fatte dicerie, quand'anche vengano accolte dai giornali che sembrano ordinariamente bene informati.

Furono pure ricevute delle notizie dalla Russia; fa grande specie la faccenda diplomatica che tiene in moto da qualche giorno la cancelleria russa. L'imperatore Alessandro è alla vigilia di una grande risoluzione intorno all'emancipazione dei servi della gleba; quelli che nascerebbero in avvenire sarebbero liberi; ma l'imperatore pensa a dare delle indennità ai grandi proprietari. Insomma, questa emancipazione si opererebbe gradualmente e senza scosse per risparmiare tutti gli interessi. Il regno di Alessandro II è di molta aspettazione e a ragione.

Al ministero delle finanze fu deciso di far coniare un'immensa quantità di pezzi da cinque franchi d'oro; era stato proposto di aumentarne la grandezza mediante la lega, ma questa idea fu rigettata. Affluendo alla banca di Francia le verghe d'oro, ne fu dato molto alla zecca che si è obbligata di coniarne e darne fuori per due milioni al giorno.

La borsa di quest'oggi fu un po' meno cattiva che negli andati giorni; facevansi tuttora pochi affari, e non si potè ottenere il rialzo.

Voi avete sentito parlare, senza dubbio, del famoso processo di un certo Techen per furto di dispacci; credevasi che tutto fosse finito dopo la condanna, ma il principe di Prussia ha scritto al ministro di polizia una lettera energica, domandando che la giustizia avesse il suo corso, e che i dibattimenti fossero pubblici. Laddove voi avrete veduto, questa pubblicità era assai ristretta, essendo proibito ai giornalisti di assistere all'udienza. Voi sapete pure che il generale Gerlach, capo del partito feudale, è gravemente compromesso in questa faccenda, e dicesi persino che egli abbia dato le sue dimissioni da aiutante di campo del re; ma dubitasi finora ch'esse vengano accettate. Fu avvertito che il signor Gerlach non è intervenuto alle feste dello sposalizio del granduca di Baden colla figlia del principe di Prussia. Egli passò la giornata alla sua villa, e non può andare a corte se non quando non siavi il principe. Ora questa posizione è diventata intollerabile per tutti, e il ministro dell'interno, signor di Westphalen, sembra imbarazzato; ma per non urtare il principe di Prussia, egli ha destituito il signor Lindenberg, uno degli estensori della *Gazzetta patriotica*.

Nient'altro per quest'oggi. Tutti i personaggi più notabili sono andati alle feste di Bordeaux, alle quali tutti domandavano se si farà un discorso; ma i pareri sono discordi. A.

— Scrivesi da Vienna, 24 settembre, alla *Boersenhalle*:

« La risoluzione delle potenze occidentali di spedire le loro flotte nel golfo di Napoli ha dato luogo qui a Vienna a delle conferenze fra il conte Buol e gli ambasciatori; nelle quali conferenze fu pure parlato dei rinforzi che riceve la guarnigione francese di Roma, su di che il signor Bourqueney ha dato delle larghe spiegazioni. Non si sa se le medesime sieno sembrate soddisfacenti, ma è certo che si ha l'intenzione di rinforzare le truppe austriache delle Legazioni. Si fanno sforzi in pari tempo per determinare i gabinetti occidentali a riprendere le conferenze di Parigi per risolvere le difficoltà posteriori. E sperasi che questi sforzi riusciranno, sospendendo così fino all'ultimo momento l'esecuzione della minaccia delle potenze occidentali contro Napoli. »

La *Gazzetta della Borsa* di Berlino crede, alla sua volta, poter dare la notizia che, in seguito ad una conferenza tenuta presso il conte Buol, gli ambasciatori delle potenze occidentali spedirono ai loro governi dei dispacci, e che la dimostrazione delle squadre francese e inglese fu aggiornata di pochissimo tempo.

— Il *Pays*, la *Patrie* ed il *Constitutionnel* revocano in dubbio la piena autenticità della circolare russa che abbiamo riferita l'altro ieri. Nel supposto però che quella circolare esprima le vere opinioni del gabinetto di Pietroburgo, il *Constitutionnel* ne fa la critica dimostrando che le nuove massime del principe Gorciakoff sarebbero la condanna di tutta la politica russa, giacchè da che cominciò a mostrarsi in Europa sino all'ultima guerra, essa non fece altro che intervenire negli affari interni degli altri stati.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 30 *settembre*. I principali giornali inglesi, e specialmente il *Morning Post* criticano fortemente l'ultimo manifesto del principe Gorciakoff.

La Russia, dicesi, spedirebbe delle forze navali a Napoli. Questa voce che qui è poco creduta, merita conferma.

— Il *Morning Post* annunzia che la circolare del principe Gorciakoff non deve impedire nè l'occupazione della Grecia, nè la spedizione di Napoli.

Coll'alleanza anglo-francese la pace dell'Europa non corre nessun pericolo. (*Havas*)

Borsa di Parigi del 2 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	67 10	66 50
4 1|2 p. 0|0 .	90 »	90 40
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849 .	90 »	» »
5 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.	92 3/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

---

sabetta, dicendo di essere inviata dalla crestaia. Costei aveva un aria molto furba, e metteva fuori certe occhiate nel presentarle una carta piegata che Elisabetta ne fu tutta conturbata, e non sapendo di che si trattasse, temeva fosse qualche vecchio conto, da lei dimenticato. Quale fu però la sua sorpresa quando spiegando il foglio s'accorse che era scritto del carattere di Ermano!

« La s'inganna, signorina, » disse Elisabetta tutta confusa, « questo foglio non è a me diretto. »

— « Dimando scusa, » rispose la crestaia messaggera con misterioso sorriso « abbia solo la bontà di leggerlo e allora vedrà! »

Elisabetta fece scorrere gli occhi alla sfuggita sullo scritto: la confusione non le permetteva di colpirne il senso esatto, ma comprese che Ermano chiedeva un colloquio.

« Ma questo è impossibile! » sclamò ella, non meno conturbata dalla temeraria richiesta che dal modo con cui le veniva trasmessa, « stia certa che la lettera non è a me diretta. » Con queste parole fece il foglio in mille pezzi, e lo gettò in terra.

« Ma se la lettera non è a Lei diretta, perchè l'ha lacerata? » replicò la crestaia. « Allora avrebbe dovuto rimetterla alla persona cui spetta. »

« Ma Dio mio! Ella ha ragione, mia cara, mi scusi, » balbettò Elisabetta piena di confusione; « La prego di non recarmi più di queste lettere, e dica a colui che l'ha mandata che dovrebbe arrossire della sua condotta. »

Ma Ermano non era uomo da lasciarsi intimidire e da abbandonare sì tosto la sua preda. Elisabetta ricevette quasi ogni giorno nuove lettere, che le pervenivano ora con un mezzo ora coll'altro, in modo più o meno ingegnoso. E non erano più traduzioni dal tedesco. Ermano erasi sul serio innamorato della giovane, e per esprimere la sua ardente passione si serviva di un linguaggio che era veramente suo proprio. Alla lunga Elisabetta non seppe resistere alla incalzante sua eloquenza. Ogni giorno le risposte si facevano più lunghe, più intime, e finalmente gli gettò dalla finestra un viglietto del seguente tenore:

« Oggi havvi festa da ballo presso l'ambasciatore francese e la contessa vi interverrà. Noi ci tratteniamo alla festa sino alle due ore dopo mezzanotte. Questa circostanza Le offre l'opportunità di potermi parlare senza testimonii. Tosto che la contessa è partita da casa, tutta la servitù ha l'abitudine di andare, chi da una parte e chi dall'altra; ciò avrà luogo questa volta alle ore undici. Soltanto lo svizzero rimane nella sua loggia al portone, ma anche in simili circostanze s'addormenta placidamente sul suo seggiolone. Quando saranno suonate le undici, Ella potrà tentare di penetrare nel palazzo. Se Le riesce di entrare senza essere scorto dallo svizzero, salga tosto lo scalone, e incontrando qualcheduno nell'anticamera, chieda se la contessa è in casa; naturalmente la risposta sarà negativa e non Le rimane altro che di ritirarsi. Ma è più verosimile che non incontrerà nessuno; le cameriere della contessa si radunano in una stanza molto appartata e lontana dall'anticamera. Giunto in questa, si tenga alla sinistra, indi seguiti diritto sino alla camera da letto della contessa. Quivi troverà, mascherate da un gran paravento, due porte: quella a destra conduce in un gabinetto cieco, quella a sinistra in un corritoio che termina con una scala a chiocciola, e da questa si giunge nella mia camera. » *(Continua)*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino*, 2 *ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	88-75	— — —
1849 »	1 luglio	89-75	— — —	90 89-75	90-40 31 8.bre
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1849 4 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.					
Piemontese anglo-sarda		— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)		— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss.		— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib.	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		345 347	351 31 8.bre	345 —	350 351 30 9.bre
L'Esploratrice		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	— —	695 15 8.bre	698 700	706 31 8.bre
Ferrovia di Biella		— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella		— —	— — —	525 —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	212	
Lione	99 75	98 80
Londra	25 25	25 07 1/2
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 01
— di Savoia	28 57	28 67
— di Genova	78 85	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 05
— vecchia	34 76	34 86
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

COMPAGNIA TRANSATLANTICA DI GENOVA

SERVIZIO DEL BRASILE

La Direzione della Compagnia si reca a premura di prevenire il commercio ed i viaggiatori che l'inaugurazione del servizio regolare del **Brasile** avrà luogo col primo viaggio che farà il superbo e nuovo piroscafo ad elice di **2000** tonnellate e della forza di **300** cavalli, nominato

GENOVA

che partirà il **20 Ottobre** p. v. a mezzodì

da **Genova** per **Rio Janeiro**, toccando gli scali intermedii di MARSIGLIA, MALAGA, CADICE, TENERIFFE, PERNAMBUCO e BAHIA.

L'Amministrazione s'incarica di passeggieri e merci per il RIO DELLA PLATA mediante trasbordo in RIO JANEIRO, daddove altro vapore della Compagnia proseguirà il viaggio per **Montevideo** e **Buenos Ayres**.

Il secondo viaggio avrà luogo il **20 Novembre** p. v. col piroscafo

TORINO

in tutto eguale al primo per dimensioni, forza e capacità; ed il servizio continuerà quindi regolarmente ogni mese secondo il seguente

ITINERARIO

ANDATA	RITORNO
Da **GENOVA** . . . il **20** d'ogni mese a mezzodì.	Da **RIO JANEIRO** . il **1°** d'ogni mese alle ore 8 antimeridiane.

Le traversate (compreso le fermate e salvo casi di forza maggiore) verranno eseguite come segue:

Da **GENOVA** a
- PERNAMBUCO . . . . in giorni **22**
- BAHIA . . . . . » **25**
- RIO JANEIRO . . . . » **30**

I signori viaggiatori troveranno a bordo insieme all'eleganza e ai comodi degli alloggiamenti, il miglior trattamento e quanto può rendere aggradevole un lungo soggiorno sul mare. — Ogni bastimento avrà a bordo un esperto dottor sanitario.

I prezzi di passaggio e i noli delle merci sono stabiliti sul piede il più moderato.

Genova, 10 *settembre* 1856.

I DIRETTORI

G. BOLLO. — R. RUBATTINO.

Dirigersi per conoscere i prezzi e fissare l'imbarco in GENOVA *all'Ufficio della Direzione ed in* TORINO *presso i signori A. Bonafous e C.*

GRANI DI VITA O PILLOLE CLERAMBOURG

au Bourdon d'Or, rue Saint-Honoré, 93, Parigi.

Queste Pillole si prendono mangiando, danno appetite, purificano il sangue e purgano blandamente senza disturbare dalle occupazioni giornaliere.— Prezzo: 60 cent.; 1 fr. 20 cent.; e 2 fr. 40 cent. la scatola. — Torino, presso Depanis, farmacista, Via Nuova, vicino a Piazza Castello.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affiggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob del Boyveau-Laffecteur**, si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F.; FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Passerini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIA', Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti D.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di 300 *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob**, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

Incanto di stabili

Il 6 corrente ottobre 1856 ed alle ore 9 antimeridiane al Tribunale di prima cognizione si farà la vendita di una villeggiatura in Mirafiori, composta come segue:

1° Di un giardino cinto, di giornate 5 e tavole 20 circa, contenente un naviglio con quattro ponti in massoneria, e serra.

2° Di un grande salto d'acqua.

3° Di campi e prati di giornate 24 1/2.

4° Di casa rustica e civile, aia, scuderie, tettoia e pozzo d'acqua viva.

La Filosofia delle Belle Arti

OSSIA

TRATTATELLO DI ESTÉTICA

del prof. **CANDIDO MAMINI**

Prezzo L. 2.

Si vende dai principali Librai di Torino.

DENTIERS SANS RESSORTS

DU

Docteur GION

M. **GION** est le seul dentiste *Parisien* qui ait obtenu une médaille à l'Exposition universelle de 1855. — On voit dans son cabinet les pièces artificielles qui lui ont fait décerner cette haute recompense.

7, Rue de la Paix 7, à Paris.

Olio Medicinale
DI FEGATO DI MERLUZZO
del dottore DE JONGH dell' AJA

Pochi sono gli esempi di un prodotto medicinale che al pari dell'olio bruno-chiaro del dottore De Jong abbia in sì breve tempo così altamente interessato il pubblico, non ostante la concorrenza e le pretensioni di altre specie di Olio di Fegato egualmente esibite all'uso della medicina. Non passa giorno che non aggiunga qualche nuova testimonianza medico-scientifica alla sua superiorità. Non ha guari ancora il dottore Letheby, distinto chimico e medico all'Officio Sanitario della città di Londra, fece plauso anch'egli alle lodi tributate all'Olio del dottore De Jongh dai più celebri medici d'Europa. Lo dichiarò puro, senza ombra di alterazione artificiale, e dotato della massima virtù terapeutica. Cosicchè l'azione salutare di quest'Olio e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo nelle affezioni reumatiche, catarrose e gottose, e specialmente in ogni specie di malattie scrofolose, è oggidì generalmente riconosciuta dai più distinti pratici

Prezzo di ciascuna bottiglia L. 4 50.

Depositi in Torino: Via B. V. degli Angeli, *N.* 10, piano terzo — *Farmacia Bonzani, via Doragrossa, N.* 19.

NB. Il suddetto olio è venduto con privilegio esclusivo accordato dal dottor **JONGH**, nei soli due depositi qui sopra indicati.

AVVISO

La libreria FRATELLI BOCCA

è trasferta

Via Carlo Alberto, n. 3.

Tipografia EREDI BOTTA

È PUBBLICATO IL 2° VOLUME DEGLI

ATTI
DEL
PARLAMENTO SUBALPINO

contenente il 1° periodo delle *Discussioni della Camera dei Deputati della Sessione* 1848.

Prezzo L. 13 20.

Per le provincie L. 14 50 (franco), contro vaglia postale affrancato.

CURA

INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

SIROPPO AMIGDALINO

sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

VERO RIMEDIO LE-ROY

dell' antica farmacia di COTTIN di Parigi

Via di Seine-St-Germain, num. 31,

il purgativo il più riputato e il più sicuro

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia DALMAS, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica; *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Barbiè, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovansi pure il vero *Rob Laffecteur* e gli altri specifici.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti e *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza.— *La bocc. L.* 2 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata.— *La boccetta L.* 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNE alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

CRÈME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 20.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* 2 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMEE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

COLD CREAM SUPÉRIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche.— *La boccetta L.* 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi.— *La boccetta L.* 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti.— *La boccetta L.* 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 2 50.

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs*, 26, PARIGI.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. LAROZE**.

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N.* 9, TORINO. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all' indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure presso Bonzani, farm., Torino — Genova, Bruzza — Alessandria, Basilio, farm. — Novara, Caccia, farm. — Vercelli, Berteletti — Casale, Bava — Intra, L. Caccia.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.